

# Agroalimentare: un anno attraverso i «segni di speranza»

**Il nostro viaggio tra le felici scelte maturate in questi duri mesi di pandemia. Un territorio vivo che riesce a trasformarsi di continuo**

DI MAURIZIO CASTELLI

Segni di speranza, così abbiamo vissuto dalla primavera scorsa per non lasciarci piegare dallo sconforto e cogliere, nel disastro, l'invito per me familiare: «La vita germoglia sempre!». Ci siamo così occupati di alcune felici scelte maturate negli ultimi mesi, prima per arginare i danni della pandemia, poi per proporre innovazioni e anche una nuova fondazione per l'agroalimentare. Infine per discutere di al-

tre iniziative l'ultima delle quali, qui descritta, è sbocciata in pieno Covid-19. Tutte nel segno della speranza, non solo per affrontare e risolvere i temi d'impresa ma anche per esprimere fiducia nelle comunità locali affermando che si può sperare nel futuro e in un futuro migliore. Abbiamo cominciato con Fondo Bozzole e i suoi lambruschi da uve biologiche, poi abbiamo raccontato le iniziative sociali della Caritas di Bancole nella nuova sede di Porto Mantovano e di seguito l'intervento massiccio di Confcooperative Lombardia a sostegno degli allevatori e dei caseifici sociali nella pianura lombarda. In piena estate non poteva mancare il pellegrinaggio della Fratinità francescana di Mantova al «Signur in camp», a Crazzoli Coccole di Volta Mantovana. In quel-

l'occasione, in terra di vite e di vini, abbiamo ricordato «lo sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo», l'incipit di Giovanni, capitolo 15, quanto mai opportuno in tempo di pandemia ancora viva. A fine estate poi è la voglia di futuro della Latteria San Pietro di Goito a dominare con un caseificio nuovo, attraente, progettato anche per l'ospitalità di clienti, studenti e cittadini curiosi. Nell'autunno siamo tornati alla vite e al vino per sostenere le speranze, solo intervallati dalle attività scolastiche nell'agroalimentare, da un nuovo negozio, un mix di riso e cosmesi e da due casi di riconversione produttiva: dall'allevamento di tacchini al laboratorio di pasta fresca e dall'allevamento vaccino all'agriturismo, fino alla consegna a domicilio di conserve e cibi pronti. Ma poi, come segnalato,

sono le cantine e i vini a primeggiare: da un vignaio autodidatta delle campagne di Villimpenta, alle campagne di Poggio Rusco con un nuovo rosé-spumante, fino alla cantina di Quistello con la sua fitta rete di rapporti umani e commerciali. Ed ora la «sboccatura», nel settembre scorso, di un nuovo spumante della famiglia Boselli. Dalla Cantina Reale matura la nuova linea di vini di Massimo Boselli, inaugurata in forma riservata per i ristoranti, un metodo classico, il primo della serie di vini di alta qualità. «L'ho denominato 001 dosaggio zero perché è il primo di un progetto aziendale. Che proseguirà con lo 002, un bianco fermo e lo 003, un rosso affinato in legno», sostiene Massimo dopo aver precisato che la scelta delle bollicine è il nuovo corso aziendale. Diciotto ettari di vigneto sulle col-

line di Volta Mantovana, un insediamento esistente dal 1442, con una produzione di 120mila bottiglie, per il 60% bianco e 40% rosso. Ma il bianco è per il 70% destinato a bollicine, da Pinot nero vinificato in bianco. E, ulteriore sorpresa, è un metodo classico da 60 mesi – cinque anni – sui lieviti. Sono le uve vendemmiate nell'autunno del 2015. Una novità assoluta per la collina mantovana, ma un concorrente reale per le migliori bollicine, champagne compresi. «Ho voluto la nuova cantina, terminata nel 2015, per un vino naturale, secco e niente aggiunte. Dosaggio zero, appunto» conferma Massimo. Un vino di qualità, destinato alla fascia medio-alta, in vendita nelle enoteche, nei ristoranti e nelle gastronomie. Una scelta alta, come la speranza per questo singolare e unico 001.



Massimo Boselli con la bottiglia del nuovo spumante.

**Andiamo incontro al Natale con un animo diverso, nella sobrietà e nella fratellanza**

DI LUCIANO NARDI

Da tanto tempo stiamo vivendo un tempo di ansia e di paura. Tempo che è per tutti, ma per le persone anziane sembra essere più difficile. Le giuste limitazioni che vengono imposte, per gli anziani si trasformano spesso in solitudine. Gli incontri con le persone della propria famiglia sono rarefatti, la possibilità di un abbraccio con i propri figli o nipoti è un desiderio tante volte non soddisfatto. Per gli anziani «in gamba» questi disagi sono attutiti dalla possibilità di andare a fare la spesa, a Messa e quindi avere un minimo di relazioni. Pensiamo anche agli ospiti delle case di riposo o ai ricoverati in ospedale: la non possibilità di poter vedere i propri congiunti si trasforma in dolore. Anche l'ansia di poter essere prima o poi vittima del virus incide sulla serenità delle lunghe giornate. A volte, gli anziani, vengono dimenticati, anche per una semplice telefonata. Sono sicuro che vivere specie in questo periodo, senza la fede di sentire il Signore accanto, sia estremamente faticoso. L'Avvento, sia per noi un tempo anche di maggiore riflessione verso gli altri, un tempo in cui ricordarsi delle persone che stanno vivendo la povertà della solitudine. La Pastoralità diocesana degli anziani, ha preparato questa pagina, prendendo spunto da ognuna delle quattro domeniche di Avvento. La foto che qui compare è quella delle mani di una suora Sorella della Misericordia. Sembrano fragili, e invece sono forti: sono mani che pregano, per tutti. La preghiera rafforza, dona speranza, mette in dialogo con il Signore. Mai come in questi tempi sentiamo la necessità e l'urgenza di riflettere sui modi che abbiamo vissuto. Prendiamo esempio dalla famiglia di Nazareth: anche nelle difficoltà e nelle privazioni si è sempre amata. Andiamo incontro al Natale, con animo diverso, nella sobrietà e nella fratellanza. Ricordiamoci di chi ci manca ma anche delle tante persone che stanno soffrendo. Qui di seguito, proponiamo la riflessione «Sperare per vivere» del nostro referente pastorale, monsignor Egidio Faglioni. Una speranza «vera» non è possibile se non nell'ottica della fede. Tutte le speranze puramente umane si rivelano inotiose, se non altro per il fatto che vanno a infrangersi contro lo scoglio ineluttabile della morte che appare come la fine di tutto. A livello biblico la speranza è strettamente legata alla fede. Il Dio a cui mi affido è il Dio della pace, della gioia. Ascoltiamo un versetto della prima lettura della Messa presa da Isaia 61,1-3. Il profeta presenta un'esistenza gravida di ringraziamento, eucanistica, cioè: è una vita «a»; è una vita «per». Una vita che non si chiude in sé nell'ansia dell'autorealizzazione, nella preoccupazione di essere qualcuno, di realizzarsi, di essere contento. Una vita aperta a un compito al di là di me stesso, il cui centro non sono più io. Isaia descrive questa vita così: a poveri, si è dato il grembo ai poveri; a fasciare i cuori spezzati; a



Le mani di una Sorella della Misericordia: sembrano fragili e invece sono forti. Sono mani che pregano, per tutti.

## I giorni dell'attesa dei nostri anziani

proclamare la libertà per gli schiavi, la sacerezza ai prigionieri; a promulgare l'anno di misericordia del Signore. Sono quattro «a» che descrivono una vita dedicata all'annuncio. Nella seconda parte del testo del profeta, si parla di una vita: per consolare; per allietare; per dare una corona invece di cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, canto di lode invece di un cuore mesto. Tre «per» che qualificano una vita per la gioia e il conforto degli altri. Ci chiediamo: allora quale nuova coscienza di sé, quale nuova

comprensione di me genera questa vita «a» e «per». Scrive l'Apostolo: «Fratelli, state sempre lieti, pregate incessantemente, in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi» (1 Ts 5,15). Da dove viene questa qualità di vita? Chi ne è l'autore? È lo stesso Gesù che dà la vita per noi per amore; l'Eucarestia è la garanzia, la forza permanente dell'uomo che può e che deve sperare. Per vivere in pienezza bisogna sperare. Ogni mattino devo dire a me stesso: «ancora una volta» oggi ricomincio.

Per vivere ci vuole un'attesa proiettante in avanti. Ma su chi e su che cosa fondare questa speranza? È Cristo il futuro del mondo. Il male non avrà l'ultima parola. Questa certezza aumenta il coraggio e dona energia per l'impegno quotidiano. Non si può credere nella provvidenza di Dio e nella pasqua di Cristo e poi pensare che il mondo vada in rovina. Mi piace l'invito di Paolo: «Non siate come quelli che non hanno speranza» (1 Ts 4,13). È di questo che ha urgente bisogno il mondo d'oggi.

riflessioni

### Una via di conversione passa attraverso l'ascolto

Risogna più volte in questo tempo d'Avvento il verbo «preparare». Preparare è già vivere, è prepararsi a qualcosa, a un «av-venimento» che dovrà appunto «av-venire» e quindi realizzarsi. Preparare, quindi, è già un attuare, un mettere in atto comportamenti e fatti in vista di qualcosa di importante, di impegnativo, di buono. È aprire il proprio cuore a un evento che ha significato: un riferimento, un traguardo che chiama, che prelude a una novità. Preparare richiede avere ascoltato e restare in ascolto nell'intimo di un'eco, di una voce sottile o forte che stimola, che pungola... Ascoltare implica raccogliersi, «chiamare a raccolta» tutte le nostre facoltà affinché siano ricettive a quella voce che parla nel silenzio e indica la Via: la mente si fa aperta, ricettiva e non giudicante; il corpo si predispose tranquillo e accogliente; la sensibilità, spesso impetuosa nel vortice di tante emozioni, si placa; l'essere profondo si fa attento e docile all'ascolto. È richiesto uno stato permanente di ascolto della sua voce che parla attraverso le relazioni, in tutta la nostra realtà concreta e principalmente nella coscienza. L'ascolto di questa Voce richiede attenzione (proprio nel senso di ad-tendere, tendere a), un «voler» essere attenti, un «farsi» attenti ai mille modi con cui questa Voce così delicata, così rispettosa vuole farsi sentire.

Antonietta Angeli

### «Dare» è il verbo adatto a questo tempo sospeso

Siamo sulla via del Natale ma Natale non è un traguardo. Su nessuna delle nostre mete c'è scritto «arrivo». È il viaggio che rassicura in sé gli stimoli per nuove esperienze. Natale non sarà nulla più di una solita festa se non diamo ogni giorno un po' di luce al nostro spirito. Nella nostra esperienza quotidiana soffriamo di una dolorosa incompiutezza. E allora pensiamo che possiamo essere qualcosa di più, aggiungere qualcosa alla nostra solita vita. Certo non sarà il chiudere a questo lo storico a una situazione diffusamente difficile. Il nostro spirito ha bisogno di trovare la «via piana». Dio ci ha mandato degli «inviati» che ci richiamano con lieti annunci. Richiami che ci parlano di vigilanza, di attesa trepidante per la venuta del Messia, di aperture, dialoghi, ponti. Un verbo adatto a questa attesa è «dare». Dare tutto quello che possiamo, impegnarsi a tirar fuori le nostre forze per insistere in questa azione. Oggi ci sono precluse tante possibilità ma teniamo unite le forze e aguzziamo l'intuito e la fantasia, per ora e per il dopo, quando avremo più libertà. Abbiamo fiducia: ci sarà vita, più vita dopo queste restrizioni. Per ora la nostra protezione sono i legami stabili, riempiamoli di tre parole assolute: l'amicizia, Non arrendiamoci alla chiusura e alla malinconia. Il nostro benessere materiale e il nostro malessere spirituale non siano la nostra prigione. Anche vicino a noi c'è tanta solitudine: possiamo ancora dare la nostra attenzione a chi è abbandonato dagli uomini e dalla speranza. Queste attenzioni, fuori di noi, renderanno prezioso il tempo dell'attesa.

Barbara Borini

### L'annuncio oggi, tra timori e distanza fisica

L'Avvento ci porta alla nascita di Gesù. È come una manciata di luce che la notte ci getta e ci lascia non per abbagliarci ma per svegliarci. Il cristianesimo non inizia nel tempo, ma in una casa. Alla grande città Dio preferisce un povero villaggio sconosciuto e alle liturgie dei sacerdoti preferisce una adolescente. Dio entra nel mondo dal basso: in un giorno qualunque, in un luogo qualunque, e in un giovane donna. L'Angelo Gabriele usa tre parole assolute: «allegri», «non temere» e «verrà la vita». Maria risponde e con accoglie l'arte dell'ascolto, dello stupore colmo di domande e di conoscenza. L'Angelo le dice: «rallegrati, esulta, sii felice», non le dice fai questo o fai quello, ma semplicemente: «apriti alla gioia». Dio non si merita, si accoglie. Anche noi, quando veniamo a conoscenza della gravidanza facciamo un annuncio al futuro papà. Un annuncio a volte preceduto da timore per non essere pronte a questo compito. Oggi abbiamo paura del coronavirus. Paura di contrario, ma soprattutto di trasmettere proprio a chi ci sta crescendo in grembo. Abbiamo una grande responsabilità verso i figli ed i nipoti. Dobbiamo trasmettere loro la serenità di cui hanno bisogno per vivere e per crescere, nel momento in cui si sentono più fragili e indefini. Dobbiamo far loro capire quanto siano importanti le relazioni, la vicinanza di tutti i loro affetti, proprio quando non possono avvicinarsi, abbracciarsi come vorrebbero con gli amici, i genitori, i nonni. Distanza fisica, non sociale, come sbagliando continuano a dire. Quella per noi non esiste e non ci sarà mai.

Ester Pareggi

Auguri di Buone Feste

**CASA DELLO SCAMPOLO**

Vieni a scoprire le tante calde morbide idee per i tuoi regali

Via Piemonte, 1 - Tel. 0376 45 054

Stradella di BIGARELLO (Mantova)

casadelloscampolonn@libero.it  
www.casadelloscampolonn.it

### Il messaggio dell'Avvento: saper accogliere la fede

Prima Domenica di Avvento, la liturgia ci propone l'attesa, il nostro animo si deve predisporre ad accogliere il Mistero Divino che risolverà poi le nostre aspettative e la nostra vita terrena. Ma cosa significa, in questo momento, per un anziano? La pandemia ci chiede di restare isolati, vengono meno i compiti nei confronti di figli e nipoti che fino a ieri ci facevano sentire utili e partecipi della vita quotidiana. Non ci rincorono completamente le videochiamate dei nipoti, ci mancano le strette di mano, le carezze, i segni tangibili di vicinanza. Il computer o il telefonino sono freddi, per noi rimangono oggetti, le videochiamate sono una mediazione eccessiva di fronte alla quale siamo quasi imbarazzati. La pandemia ci mette quanto mai di fronte al fatto che, come popolazione fragile, i rischi cui siamo soggetti sono importanti, abbiamo la coscienza del fatto che non abbiamo un lungo futuro terreno ma non vorremmo finire così. Le immagini di solitudine che vediamo spaventano e sconfortano. Dobbiamo trovare nella mente lo spazio per accogliere il messaggio dell'Avvento, la nostra povera fede, così poco ascoltata nella quotidianità, deve avere il sopravvento.

Antonio Zucchi